SI E' INAUGURATO IERI IL CONGRESSO DEL RISORGIMENTO

La formazione unitaria d'Italia in una mostra storica a Firenze

Sgradevoli accenti nazionalistici nel discorso di La Pira turbano la cerimonia inaugurale in Palazzo Pitti - La relazione del prof. Franco Venturi su « La circolazione delle idee »

DALLA REDAZIONE FIORENTINA

FIRENZE, 9. — Questa mattina si sono aperti, nella Sala Bianca di Palazzo Pitti, i lavori del Congresso nazionale del Risorgimento. I temi che informano la discussione del Congresso, e che saranno proposti dalle relazioni di Franco Venturi e di Alessandro Galante Garrone, sono: « La circolazione delle idee » e « L'emigrazione politica ». I due temi di fondo del Congresso aprono, come appare evidente dalla loro stessa enunciazione, il discorso sulla posizione dell'Italia in Europa durante gli anni della lotta per la nostra formazione unitaria nazionale e, necessariamente, sui rapporti dell'Italia con gli altri paesi europei e del mondo intero durante il secolo scorso. I lavori del Congresso si concluderanno il 12 settembre. Due sono le riunioni plenarie: una che si è svolta stasera con la relazione di Franco Venturi, e un'altra che, nel calendario delle manifestazioni, è prevista per domani con la relazione di Alessandro Galante Garrone. Contemporaneamente alla inaugurazione del XXXII Congresso nazionale del Risorgimento, nelle sale di Palazzo Pitti si è aperta una Mostra dedicata a « Firenze capitale », che comprende documenti e cimeli degli anni che vanno dal 1865 al 1871: dalla Convenzione di settembre fra Napoleone III e il governo italiano, in base alla quale lo Stato pontificio riceveva garanzie di sicurezza ai confini e Torino cedeva il titolo e le funzioni di capitale a Firenze, fino alla breccia di Porta Pia e alla conquista di Roma. Avremo occasione di parlare di questa Mostra di « Firenze capitale ».

Ancor prima di scrivere sulla relazione del professor Franco Venturi, riteniamo si debba spendere qualche parola sulla cerimonia inaugurale del Congresso, che, a differenza delle cerimonie cui di solito si assiste in simili occasioni — cerimonie fredde, ufficiali, delle quali di consueto poco c'è da dire — ha assunto un carattere che merita di essere rilevato. Il rigore scientifico al quale i temi in discussione invitavano il Congresso non lasciava certo all'osservatore ragione di sospettare che la cerimonia ufficiale si sarebbe trasformata, ad opera di alcuni accesi sanfedisti, per buona fortuna estranei alla scelta assemblea di studiosi convenuti in Firenze, in una manifestazione di esaltato nazionalismo, che, sul piano politico, non è apparsa molto diversa, nello spirito, dalle note parate di cartapesta ai confini orientali ordinate dal governo democristiano.

Le scoperte del sindaco

Avrete già capito che durante la cerimonia inaugurale si è colta l'occasione per parlare a sproposito di Trieste. Riteniamo che non abbia giovato nè a Trieste nè all'Italia quanto oggi è stato detto durante la cerimonia di apertura del Congresso nazionale del Risorgimento; nè, d'altro canto, siamo riusciti a capire che cosa mai avesse a che fare la rettorica di cui è stata impregnata l'atmosfera della cerimonia con un'assemblea che, di lì a poco, avrebbe cominciato una seria discussione su alcuni aspetti fondamentali della storia della nostra formazione nazionale; avevamo capito, nei giorni precedenti la manifestazione, che i clericali fiorentini correvano ai ripari: l'organizzazione del Congresso e la Mostra di « Firenze capitale » avevano assunto una certa colorazione che sfumava in tinte liberali, vuoi per il fatto che ai preparativi avevano attivamente contribuito i liberali, vuoi per l'assoluta insofferenza che i sanfedisti dimostrano quando si parla della nostra storia nazionale. E stamane il sindaco di Firenze, il professor Giorgio La Pira, ha pronunciato un discorso nel quale ha fatto *tabula rasa* di tutte le interpretazioni della nostra storia risorgimentale: nè movimento di popolo, nè « conquista regia », ma, forse, predestinazione e provvidenza. Così, il professor La Pira si è abbandonato a glorificare, come « manifestazione ideale che ha riferimento alla strutturale unità della nostra patria ed alla sua luminosa destinazione nel seno dell'intera civiltà cristiana ed umana », il XXXII Congresso nazionale del Risorgimento. Così, Firenze è diventata « un fatto spirituale permanente », « che trascende il tempo e che si colloca in quella sfera ideale che il tempo non corrode... », e via di questo passo. Non è stato difficile per il La Pira, una volta su questa strada, scatenare la manifestazione di nazionalismo di cui si parlava: Firenze è la capitale ideale (poco importa se negli anni in cui essa fu capitale si lottò per Venezia e per Roma: queste cose i clericali non le vogliono sentire), Trieste, se abbiamo ben capito la fumosa prosa del sindaco di Firenze, ha la stessa lingua, la stessa fede, la stessa civiltà, lo stesso tessuto spirituale della capitale, quindi è italiana. Il Congresso non aveva certo bisogno di un giro così tortuoso di parole per sapere che Trieste è una città italiana. E chi lo metteva in dubbio?

Parole irresponsabili

Il fatto si è che alle parole di La Pira hanno fatto seguito altre parole più gravi, come quelle che abbiamo udito da un rappresentante del sindaco di Trieste: che gli italiani sono ancora pronti a morire sul campo di battaglia per ricacciare « le orde barbariche balcaniche », e così di seguito. Con quale vantaggio? Il ministro Scoca, presente all'inaugurazione, ha confermato che « il presidente del Consiglio Pella », per quanto riguarda Trieste, « saprà fare il suo dovere per mantenere alto il prestigio del popolo italiano ». Lo scopo di queste promesse era sin troppo chiaro: sviare il Congresso per eludere i temi, la cui sostanza ancor oggi, e come! scotta ai rappresentanti dell'antirisorgimento.

Un'atmosfera seria

Nella seduta inaugurale hanno parlato, oltre il sindaco La Pira, il professor Ghisalberti, presidente dell'Istituto nazionale di studi sul Risorgimento, e l'assessore del Comune di Firenze, professor Eugenio Artom, del quale, in special modo, ci piace rilevare, fra tanta esaltazione nazionalistica, la compostezza del linguaggio e la rigorosa aderenza alla natura del Congresso.

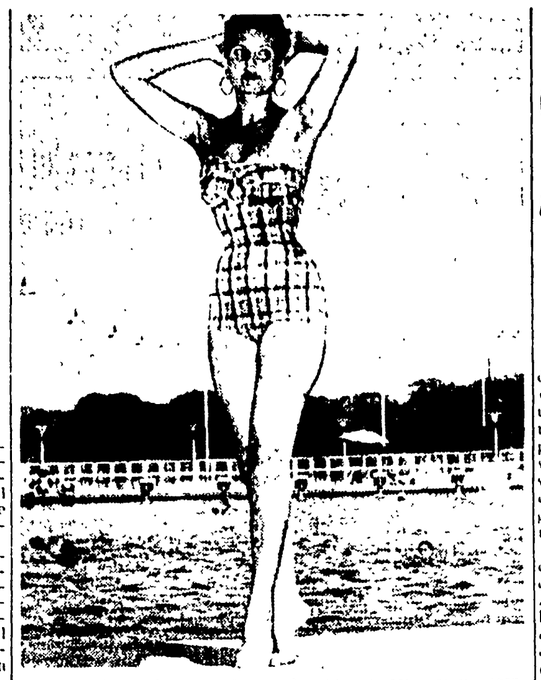
Ben altra atmosfera, quella stabilitasi nell'Aula Magna dell'Università, nel pomeriggio, quando il Congresso si è riunito per la prima seduta plenaria: un'atmosfera severa, degna del Congresso.

Franco Venturi ha preso la parola poco dopo le quattro del pomeriggio per leggere la relazione su « La circolazione delle idee ». La sua è stata un'ampia, dotta sintesi; in essa il relatore ha passato in rassegna tutte le correnti e i movimenti di pensiero europei che confluirono nell'idea di unità, la quale fu alla base del Risorgimento italiano. L'esame del professor Franco Venturi si è esteso dalla fine del '600 fino al 1848, l'anno, come egli ha detto, del « grande rendiconto ». Via via che l'esame si svolgeva, il relatore lumeggiava episodi di questo scambio, di questa circolazione di idee dai paesi dell'Europa all'Italia e dall'Italia agli altri paesi europei. La relazione si arrestava, come abbiamo detto, al 1848, e a un breve esame, staccato dal resto ed esposto come un'appendice, dedicato alla penetrazione delle nuove idee socialiste e al peso di esse sul pensiero e sulle vicende che accompagnarono il nostro Risorgimento nazionale.

Domani, i lavori continueranno nell'ex Convento delle Oblate, per le prime riunioni delle sezioni del Congresso, e alla Villa della Petraia per la relazione che il professor Alessandro Galante Garrone svolgerà sul tema « L'emigrazione politica ».

OTTAVIO CECCHI

La bandiera tricolore sventola per la prima volta a Venezia. L'illustrazione, tratta dall'« Illustration-Journal Universel », che nel 1866 ebbe propri inviati speciali alla guerra d'indipendenza in Italia, fa parte della documentazione della Mostra di « Firenze capitale d'Italia », allestita nel capoluogo toscano per il Congresso del Risorgimento che si è aperto ieri



ISTANBUL — La signorina Eloisa Cianni, Miss Italia 1952, è stata eletta stanotte Miss Europa 1953 a Istanbul.

DOPO IL CONGRESSO NAZIONALE DELLA FUCI

Gli studenti cattolici hanno fischiato Gedda

La crisi della cultura nella interpretazione dei dirigenti clericali - La posizione polemica dei giovani - «Ora che abbiamo demolito tutto, cosa dobbiamo fare?»

L'qualche tempo che le vicende, gli orientamenti, i dibattiti che si svolgono all'interno di una certa parte del mondo cattolico — degli ambienti giovanili principalmente — danno la sensazione che qualcosa di nuovo stia avvenendo: un movimento di revisione che il voto del 7 giugno ha contribuito ad accelerare e a rendere più evidente.

Non c'è dubbio che al centro del movimento giovanile cattolico si colloca la FUCI (Federazione universitaria cattolica italiana) la quale per la solidità della sua organizzazione — che conta circa diecimila iscritti — e per l'influenza elettorale ed ideologica che esercita nell'ambiente universitario, rappresenta il fondamento, lo strumento principale di una qualsiasi politica giovanile delle gerarchie ecclesiastiche.

Ebbene, la FUCI ha fischiato Gedda. Non è una battuta, ma un fatto realmente accaduto al XXXIII Congresso nazionale svoltosi a Bologna dal 27 agosto al 3 settembre.

Quando, nella Sala del Podestà, sono stati letti i telegrammi di saluto di Gedda e di Andreotti, quasi tutti i delegati hanno fischiato a lungo. L'episodio deve far riflettere coloro che, lavorando a preparare la cosidetta « operazione a destra », avevano assegnato agli universitari cattolici il compito di costituire il nucleo fondamentale, fanatizzato, di un più largo movimento giovanile clerico-fascista. Quei fischi non furono un fatto isolato, ma la rumorosa espressione di una cosciente posizione presa, nel corso del congresso, da numerosi delegati di base e dallo stesso presidente della FUCI contro i tentativi di clericalizzazione del Paese voluti da « certi gruppi di Azione Cattolica ».

Guardiamo alla tematica intorno alla quale il Congresso con i suoi 1700 delegati ha lavorato: Università e società, crisi della società e necessità di rinnovamento, funzione degli universitari e della cultura nell'azione diretta ad operare la trasformazione del Paese, questi i punti all'o d g.

Vecchi schemi stantii

Naturalmente, benchè costretti ad accettare che il congresso affrontasse una tale problematica, i dirigenti clericali non sono certo restati passivi, ma hanno tentato di ricondurre ogni interrogativo ai loro schemi stantii. Sia i professori dell'Università Cattolica di Milano (che hanno tenuto le due relazioni generali e quelle delle commissioni di facoltà), sia gli « assistenti ecclesiastici », infatti, pur riempiendosi la bocca della parola « crisi » e delle frasi « nuovo orientamento », « nuova apertura », « nuove soluzioni », hanno abilmente cercato di spiegare che la crisi sarebbe esclusivamente crisi del mondo moderno e delle ideologie borghesi laiche affermatesi con la nascita dello Stato italiano, e che le soluzioni nuove andrebbero ricercate nel senso di un ritorno più deciso alla teologia. La crisi della cultura universitaria nascerebbe, secondo costoro, dal fatto di essere questa basata esclusivamente su un non meglio precisato « ricorismo empirico », che formerebbe un tipo di intellettuale raccoglitore di dati e incapace poi di comprendere ciò che i dati non possono dire, e cioè la essenza divina delle cose. Il distacco fra l'Università e la vita nazionale viene dunque ammesso, ma interpretandolo ad « usum delphini », cioè come incapacità dell'Università di cogliere ed esprimere l'anima religiosa del popolo italiano; le cattedre di teologia e di diritto canonico avrebbero il mezzo per colmare tale distacco.

Ma il segno dei tempi è stato più forte di queste sollecitazioni, e la FUCI, che negli ultimi anni era apparsa sempre dominata dal conformismo, ha sostanzialmente respinto la impostazione degli anziani. I congressisti, nella loro grande maggioranza, hanno reagito alle più smaccate affermazioni di clericalismo ed hanno condotto la discussione sulla base — si potrebbe quasi dire — di contro-relazioni « giovanili ». Il congresso si è sviluppato, quindi, al momento in cui hanno cominciato a lavorare le commissioni, su due piani distinti, l'uno dei preti e dei professori, l'altro dei giovani, che, rinnegando esplicitamente la funzione dirigente degli « anziani », hanno cercato di porsi in maniera originale di fronte alla crisi dell'Università e della società italiane.

A questo punto, però, si è rivelata la debolezza del gruppo dirigente giovanile, il quale, pur avendo avuto il coraggio di porre all'attenzione dei « fucini » gli elementi della crisi attuale, non ha saputo, poi, farne scaturire una interpretazione unitaria, nè tanto meno una linea d'azione. Assai differenti sono state infatti le posizioni che sugli stessi problemi hanno assunto i delegati, e, quasi sempre, solo l'uno o l'altro aspetto parziale della realtà riusciva a trovare spiegazione nei loro interventi. Nonostante tale indubbia confusione, tuttavia un dato di fatto appariva presente nella mente e nella coscienza di ognuno: il riconoscimento che non è possibile oggi affrontare e risolvere alcun problema della società attuale senza fare i conti con la realtà che determina il carattere stesso della nostra epoca, e cioè con la presenza attiva di una classe operaia, considerata non più come folla di « poveri » della tradizionale concezione cattolica, ma come classe che pone la sua candidatura a dirigere la nazione.

I rapporti fra classe operaia e cultura, fra classe operaia e studenti, fra classe operaia attuale e classe dirigente, fra classe operaia e padronato, questi sono stati i temi della discussione del congresso, e su questo terreno si è verificato il più forte distacco dagli anziani e l'incontro con tutti i giovani coscienti di appartenere ad una stessa generazione, quella generazione che è destinata ad affrontare il trapasso dall'epoca del dominio della borghesia all'epoca in cui le strutture della società si vanno sviluppando nel senso di rendere necessario l'avvento al potere del proletariato.

Naturalmente, le posizioni dei « fucini » hanno oscillato fra dichiarazioni più mature (alcuni sono arrivati ad affermare con sicurezza non essere gli studenti necessariamente i futuri dirigenti della vita nazionale, ma bensì gli operai) ed altre più ingenue, che ponevano solo la necessità di un inserimento quasi meccanico dello studio del movimento operaio nelle Università, come se questo solo fatto potesse dare un contenuto nuovo alla cultura universitaria:

La giustizia nell'al di qua

Da questi atteggiamenti non è tuttavia scaturita nessuna posizione chiara, sia perchè la crisi della cultura e la crisi della società non venivano viste in rapporto dialettico (scivolando così da posizioni idealistiche a posizioni meccanicamente deterministiche), sia perchè nessuno dei delegati ha avuto il coraggio di riconoscere che il contatto con la classe operaia non può essere ricercato su un terreno astratto e moralistico, ma politico, cioè sul terreno dei rapporti con il partito politico e con l'ideologia con cui la classe operaia concretamente si identifica: il Partito comunista e il marxismo-leninismo.

In sintesi, per quanto una sintesi sia difficile data la molteplicità degli orientamenti, l'indirizzo prevalente scaturito dalla discussione dei giovani si può così riassumere: crisi delle strutture della società nazionale; mancanza di una classe dirigente « esemplare » che tappia dove andare e come; crisi delle ideologie, che tutte sarebbero strutturalmente incapaci di sviluppo in quanto parziali. A differenza di quanto avevano affermato i vecchi clericali, però, è stato detto che questa crisi ideologica non è crisi solo delle ideologie laiche, bensì anche del cattolicesimo, e, a questo proposito, è parso estremamente significativo che non sia stata accettata la soluzione prospettata nelle relazioni ufficiali secondo cui basterebbe, arrivati a un certo punto critico del processo conoscitivo, calare *ex et simpliciter* la Rivelazione.

Nonostante tutto questo fermento di idee e di intenzioni che oggi indubbiamente esiste all'interno della organizzazione universitaria cattolica, il Congresso ha rivelato un grave limite: nessuno dei delegati ha voluto o saputo fare un qualsiasi esplicito riferimento all'attuale situazione italiana, così come viene determinata dai partiti politici. Ciò ha indebolito il mordente di questi giovani e li ha resi incapaci di uscire dal chiuso della loro organizzazione per affrontare in termini di lotta concreta e immediata il compito di trasformare la società italiana. Alla fine del Congresso, distrutte davanti ai loro occhi le fondamenta della società e della cultura tradizionale (e questo sulla base di un errato atteggiamento estremista, che porta i segni della vecchia impostazione clericale di rifiuto di tutto il Risorgimento, della cultura e dello Stato laico), accusati, d'altra parte, di « rivoluzionarismo » da parte dei vecchi, non sufficientemente indirizzati dal confuso e contraddittorio atteggiamento dei loro dirigenti giovanili, alcuni giovani « fucini », interpretando i sentimenti di tutti, hanno chiesto: « Ma ora che abbiamo demolito tutto, cosa dobbiamo fare? ».

LUCIANA CASTELLINA

ILLUSTRI SCIENZIATI DI TUTTO IL MONDO RIUNITI A ROMA

I successi dei microbiologi nella lotta contro le malattie

Un fatto di decisiva importanza per la medicina - La vittoria di Spallanzani sulle teorie metafisiche - Perchè nei paesi coloniali si sviluppano ancora le epidemie - Prospettive che si aprono

Sono presenti in questi giorni a Roma, riuniti in un grande Congresso internazionale, microbiologi di tutte le parti del mondo, dagli Stati Uniti all'Unione Sovietica, dal Madagascar alla Danimarca, allo scopo di discutere le rispettive esperienze e di mettere a punto i problemi più importanti concernenti la microbiologia, problemi incessantemente rinnovantisi a causa del continuo progresso delle ricerche relative a tale branca scientifica. In appena un secolo e mezzo, la microbiologia, scienza che studia le caratteristiche dei microbi, si è prodigiosamente sviluppata, affermandosi dapprima come scienza sperimentale, e dando successivamente ai medici e agli igienisti armi decisive di lotta contro una serie di gravi malattie che per secoli avevano terrorizzato le popolazioni del mondo intiero e che, con il succedersi periodico delle loro epidemie, apparivano spesso come un misterioso castigo soprannaturale, di fronte al quale inutile sembrava a molti ogni forma di lotta. E impossibile si dimostrò infatti ogni serio tentativo di arginare lo sviluppo delle varie malattie infettive, fino a che nulla si seppe della loro origine e delle modalità del loro contagio.

Solo quando, dopo lunghe ricerche e accese polemiche, rimase inconfutabilmente dimostrata l'esistenza di esseri piccolissimi, invisibili a occhio nudo, e responsabili delle malattie infettive, fu possibile dare una base seria e scientifica agli studi successivi. Il sorgere della microbiologia come scienza ha rappresentato un salto qualitativo di enorme importanza nella storia non solo della medicina, ma anche della veterinaria e della botanica; e il suo successivo meraviglioso sviluppo è stato alla base di molti dei più importanti successi ottenuti negli ultimi tempi nella lotta contro le malattie. Ben a ragione si afferma quindi che con lo studio dei microbi si è inaugurata una nuova èra nella storia della medicina: le vecchie concezioni, astratte e metafisiche, sulla origine delle malattie infettive, furono spazzate via e sostituite dalla ricerca sperimentale delle proprietà e delle caratteristiche dei vari germi. Un intenso lavoro scientifico e polemiche appassionate dovevano, aumante il secolo, costituire la base per il successivo sviluppo della microbiologia. Teli polemiche interessarono a lungo la questione della così detta generazione spontanea: il problema, cioè, se fosse possibile la nascita di esseri viventi, in ogni momento, dalla materia in putrefazione. Molti ammettevano, infatti, l'esistenza di una forza generatrice, di una virtù occulta che agendo, ad esempio, sulle piante morte, avrebbe generato insetti.

Riproduzione dei germi

Ogni studio serio dei vari esseri viventi fu impossibile finchè si ammisero tali continue trasformazioni. Notevole importanza ebbero, nella risoluzione di questo problema, le ricerche di un grande scienziato italiano, Lazzaro Spallanzani. Nelle polemiche con i sostenitori della generazione spontanea fu chiaro il contrasto tra il pensiero moderno e scientifico dello Spallanzani e l'impostazione dei suoi avversari, astratta e medioevale, sostanziata di argomenti metafisici piuttosto che di dimostrazioni concrete. Lo Spallanzani, in una serie di esperienze, dimostrò sperimentalmente che, anche per i microbi, era valido il principio generale della derivazione da altri esseri viventi, da altri microbi. Egli dimostrò che, se si faceva bollire un liquido nel quale in condizioni normali si sviluppavano microrganismi, esso si sterilizzava e non dava più luogo alla nascita di quelli. Mentre lo Spallanzani si basava modernamente sulle esperienze per sostenere le sue teorie, uno dei suoi avversari, il Needham, polemizzava usando argomenti come quello che la teoria della generazione spontanea « si accordava propriamente con la fisica, con la buona metafisica, con la religione e con gli oracoli del Sacro Testo ».

Nel secolo successivo, per l'opera di alcuni grandi scienziati, la microbiologia ebbe un largo sviluppo e si affermò indiscutibilmente la teoria della origine microbica delle malattie infettive. Si conobbe così il nemico, che bisognava studiare nelle sue caratteristiche per poterlo combattere e debellare. Le malattie cominciarono a non essere più qualcosa di misterioso di fronte a cui si restava impotenti. Furono studiate le difese organiche contro i microbi, le possibilità di adattamento ad essi dell'organismo umano; nacque in tal modo la grande branca della immunologia. Si prepararono i primi vaccini, furono tratti i primi benefici pratici dagli studi microbiologici. Si impostarono i problemi della lotta contro il contagio attraverso l'isolamento dei malati e la disinfezione del materiale infetto. Nel volgere di una cinquantina di anni fu possibile dapprima circoscrivere e poi impedire la comparsa di gravi epidemie.

Attualmente, in Europa, permane quasi solo il ricordo di certe malattie quali la peste, il colera, il vaiolo. Esse si ripetevano nei secoli scorsi con il susseguirsi ciclico di spaventose epidemie, che uccidevano milioni di persone. Si calcola che l'epidemia di peste bubbonica alla quale si riferisce il Boccaccio nel Decamerone abbia ucciso circa 35 milioni di persone: l'umanità vivrà sotto l'incubo di tali terrificanti catastrofi. Solo nei paesi coloniali oppressi dall'imperialismo esistono ancora oggi focolai endemici di tali gravi malattie, che sovente danno origine a epidemie più o meno diffuse. Le miserabili condizioni igieniche delle popolazioni rendono infatti assai difficile impedire la diffusione delle infezioni, e i mezzi a disposizione per la lotta contro di esse sono scarsamente forniti dai colonialisti alle popolazioni di colore. Nelle Repubbliche sovietiche dell'Asia centrale, al contrario, tali forme morbose sono ormai scomparse, come in Europa.

Se il sorgere delle gravi malattie cui abbiamo accennato può ora essere impedito — per alcune attraverso la vaccinazione obbligatoria, per altre attraverso misure igieniche rigorose che mirano all'isolamento dei primi focolai — ciò è dovuto a quella schiera di valorosi ricercatori che hanno studiato i microbi e i mezzi per difendersi da essi. Spiccano tra loro alcune grandi figure di scienziati, quali il francese Pasteur, il russo Mechnikoff, i tedeschi Koch ed Ehrlich.

Un attacco diretto

A questa prima fase di sviluppo della microbiologia, che così brillanti successi ha ottenuto contro le epidemie, fa ora seguito un secondo periodo, che è quello nel quale ora viviamo, e che ha già registrato successi altrettanto clamorosi. Si tratta del periodo caratterizzato dalla lotta contro i microbi, non più tendente soltanto ad impedire, attraverso vaccinazioni o misure igieniche, che la malattia sorga, ma mirante ad attaccare direttamente i germi, anche dopo che essi si sono impiantati nell'organismo ed abbiano sviluppato la malattia. E' l'era dei chemioterapici e degli antibiotici. Chemioterapici sono quei medicamenti che, come i sulfamidici, attraverso una particolare loro struttura chimica, vengono ad interferire nello sviluppo dei germi, impediscono che essi utilizzino vitamine necessarie per la loro crescita e ne inibiscono quindi la proliferazione, rendendo assai facile ai normali poteri di difesa dell'organismo mettere fuori combattimento quei pochi accidentalmente in esso penetrati.

Antibiotici vengono chiamati i preparati, come la penicillina, la streptomicina, la cloromicetina e simili, ottenuti da altri esseri viventi, generalmente muffe, che hanno proprietà antagoniste nei confronti dei germi che causano malattie, sì da renderne impossibile, a determinate concentrazioni, lo sviluppo. Tali sostanze, innocue o scarsamente nocive per l'organismo umano, agiscono quindi elettivamente su microbi in esso annidati. Con l'uso di questi moderni farmaci, tutta la patologia è stata profondamente modificata e una serie di malattie (la polmonite, la meningite, il tifo, la tubercolosi stessa) possono essere decisamente stroncate o efficacemente combattute.

Chiunque volga lo sguardo indietro e consideri gli enormi progressi compiuti dalla medicina nell'ultimo secolo, può essere giustamente orgoglioso di quanto i microbiologi hanno fatto per il miglioramento delle condizioni di salute dell'umanità. Le ricerche appassionate degli studiosi di tutto il mondo hanno permesso di raggiungere grandi risultati, hanno dato ai medici la possibilità di lottare con successo, ogni giorno, contro terribili malattie.

Molti e gravi problemi restano ancora da discutere e da chiarire: tra i più gravi quello della paralisi infantile, l'implacabile poliomielite. Nessun dubbio che il lavoro pacifico dei ricercatori scientifici raggiungerà nuovi obiettivi, conquisterà nuove vittorie.

FELICE PIERSANTI

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DELLE ARTI

Anticipazioni veneziane

Le notizie che giungono sulla preparazione della prossima XXVII Esposizione internazionale di arti figurative di Venezia sono di grande interesse per quanto riguarda la disciplina delle massime esposizioni e dei loro rapporti con gli artisti. Va segnalato in primo luogo il fatto che a Venezia è stata finalmente ripristinata l'ammissione per giuria: cioè non saranno ammessi alla Biennale solo gli artisti già affermati e riconosciuti, che non si può fare a meno di invitare, ma anche i più giovani avranno la possibilità (vedremo quanto larga) di esporre. Questo ripristino, possiamo dirlo con soddisfazione, è una vittoria della lotta che da anni conducono gli artisti, soprattutto quelli organizzati attorno alla Federazione nazionale aderente alla CGIL, e che noi stessi abbiamo sempre condotto. Una simile vittoria riuscirà tanto più gradita se sarà confermata la notizia, per ora ufficiosa, che verrà attuata anche una seconda proposta avanzata (da anni) dalla Federazione nazionale degli artisti: un giro di visite negli studi da parte di rappresentanti della Biennale.

Resta aperta la questione della partecipazione dei sindacati degli artisti alla direzione dei massimi organismi di esposizione. E' noto che l'attuale partecipazione dei rappresentanti sindacali degli artisti alla Sottocommissione per l'arte contemporanea è una partecipazione di rango, ma è bene ricordare che i rappresentanti della Federazione aderente alla CGIL hanno chiaramente affermato che il posto dei rappresentanti sindacali degli artisti non dovrebbe essere nella Sottocommissione, cui è affidato il compito di diramare gli inviti o di accettare le opere (compito niente affatto sindacale), ma nel Consiglio di amministrazione dell'Ente, massimo suo organo amministrativo. I rappresentanti sindacali degli artisti accettano, momma di far parte della suddetta sottocommissione solo perchè non rimane loro altra strada per tutelare gli interessi dei propri organizzati, ma non rinunciano al posto che è loro più proprio.

A queste dichiarazioni sembra che la Segreteria generale della Biennale abbia risposto lasciando intravedere prossima una... apertura in questo senso. Mentre condividiamo pienamente la posizione dei rappresentanti degli artisti, prendiamo atto della più o meno esplicita promessa, attendendo che ad essa seguano i fatti.

c. m.

I premi alla Mostra del Mezzogiorno

Una notizia di grande interesse è costituita dalla assegnazione dei premi della Mostra « L'arte nella vita del Mezzogiorno ».

L'interesse deriva da alcuni fatti. In primo luogo sorprende alquanto l'esiguità dei premi in denaro (mai più di 200 mila lire) che contrasta con quanto era stato annunciato al momento del lancio, ormai lontano, della Mostra. In secondo luogo fa piacere che il massimo premio in denaro per la pittura sia stato assegnato a Renato Guttuso, anche se è fin troppo chiaro che non era onestamente possibile altrimenti, dato l'impegno delle opere di pittura con le quali l'artista si era presentato (tra l'altro: la *Battaglia di Ponte dell'Ammiraglio*) e data la forza della sua personalità proprio per quanto riguarda il meridione d'Italia. In terzo luogo bisogna registrare l'apparizione, dopo lunga assenza, di premi simbolici, come le medaglie, le coppe, gli attestati e persino un orologio d'oro. Infatti la medaglia d'oro del Senato è stata assegnata a Carlo Siviero quella della Camera a Mario Sironi il premio di L. 200 000 per l'artigianato (Ministero Industria e Commercio) a Carlo Russo per i suoi metalli stalzati. Il premio in denaro (quanto?) della Presidenza del Consiglio agli scultori Lello Scorzelli e Ampelio Roccamonte.

Catalogo di Dürer

A cura di Alfredo Petrucci è stato pubblicato un bel catalogo con numerose illustrazioni della mostra di incisioni di Alberto Dürer tenutasi per iniziativa del Gabinetto nazionale delle stampe nei locali della Farnesina alla Lungara in Roma.

Myricae

Il pittore e incisore Valerio Fraschetti ha stampato, riunendole in cartelle, dodici incisioni (« interpretazioni grafiche », come egli le chiama), a illustrazione delle « Myricae » di Giovanni Pascoli. Valerio Fraschetti, che è insegnante presso il Museo artistico industriale di Roma, ha profuso in queste incisioni un sentimento di delicata ed elegiaca malinconia. Meno duttile nelle figure, il segno risulta più felice nei paesaggi (« Il Ponte », per esempio), ma in ogni caso mai divergente dalla ispiratrice vena pascoliana.

Biennale del mare

La giuria della Biennale del mare di Rimini ha assegnato i premi acquisto, designati a costituire la Galleria di Arte moderna di Rimini, nel modo seguente:

Per la pittura 1 premio Biennale del mare ex-aequo: Corrado Cagli, L. 150 000; Hans Erni (Svizzera), L. 150 000; Armando Pizzinato, L. 150 000 - 2. Premio, ex-aequo: Aldo Borgonzoni, L. 100 000; Gabriele Mucchi L. 100 000. - 3 premio ex-aequo: Ugo Attardi L. 75 000; Aldo Natili L. 75 000; Ampelio Tettamanti L. 75 000. - 4. Premio, ex-aequo: Carlo Francescoli, Alberto Sughi, Giulio Turcato.

PARIGI — La signora Benji de la Cour, di ventinove anni, indossatrice presso la famosa casa di mode Schiaparelli, è anche una rinomata cavallerizza, e come tale ha debuttato in questi giorni al Circo Medrano. Eccola durante le prove